

# Appalti, quando la Mantovani voleva andare dal ministro

Scontro sui lavori in laguna. Baita: «Eravamo proprio stufi, c'era un sistema che non andava»

**VENEZIA.** Il Mose e la Mantovani nelle intercettazioni del G8. Al telefono da Firenze, Fabio De Santis (arrestato insieme ad Angelo Balducci e Mauro della Giovampaola) annuncia la sua nomina come collaudatore del Mose alla collega del ministero Maria Pia Pallavicini. «Siamo in commissione a Venezia per il collaudo della bocca di Malamocco», attacca De Santis. Lei risponde: «Meno male, è la prima notizia buona della giornata. Sono già arrivata ed è successo un casino... con Mantovani... vuole andare dal ministro». Perché «Mantovani» voleva andare dal ministro? Piergiorgio Baita, presidente della Mantovani, conferma. «Si siamo proprio noi. E' roba di un anno fa. Ero proprio incazzato, perché eravamo un po' stufi di quella situazione».

VITUCCI A PAGINA 19

## «Quegli appalti taroccati»

Inchiesta G8, quando Mantovani voleva ricorrere al ministro

di Alberto Vitucci

■ L'onnipresente Fabio De Santis annuncia al telefono alla collega la nomina al collaudo del Mose

■ Lei risponde «E' successo già un casino» Baita: «E' vero all'epoca eravamo molto arrabbiati»



Angelo Balducci

Il Mose e la Mantovani nelle intercettazioni del G8. Al telefono da Firenze, Fabio De Santis (arrestato insieme ad Angelo Balducci e Mauro della Giovampaola) annuncia la sua nomina come collaudatore del Mose alla collega del ministero Maria Pia Pallavicini. Con lui sono stati nominati la stessa Pallavicini, l'ingegner Boncristiano dell'Anas e Luigi Minenza del ministero. «Siamo in commissione a Venezia per il collaudo della bocca di Malamocco», attacca De Santis. Lei risponde: «Meno male, è la prima notizia buona della giornata. Sono già arrivata ed è succes-

so un casino... con Mantovani... guarda non ti dico...vuo-  
le andare dal ministro».

Perché «Mantovani» voleva andare dal ministro? Piergiorgio Baita, presidente della Mantovani spa — impresa di costruzioni e azionista di maggioranza del Consorzio Venezia Nuova — conferma. «Si siamo proprio noi. E' roba di un anno fa. Ero proprio incazzato, me lo ricordo, perché eravamo un po' stufi di quella situazione». Qual è la situazione a cui Baita si riferisce? «Non parlo male di colleghi, lasciamo stare. Certo che c'era un sistema che non andava. Molti di noi erano

un po' stufi delle gare tarocate. Tanto che gare abbiamo deciso di non farne più. Preferiamo investire, perché lì i soldi bisogna tirarli fuori e la concorrenza non c'è». Quanto alla «cricca» di Balducci, Baita spiega: «Un sistema che andava avanti da anni. I collaudi finiscono sempre agli stessi, ministeriali, direttori dell'Anas. C'è un po' di ipocrisia nello scoprire tutto adesso». Per quale motivo Mantovani poteva essere così «incazzata?».

All'epoca della gara per il palazzo del Cinema, gestita da Luigi Maffey nel 2007, l'impresa del Mose risultava tra

i possibili gruppi interessati all'appalto. Poi era finita in altro modo. E la gara del palazzo del Cinema vinta poi da



Sacaim torna spesso al centro delle intercettazioni. Come le consulenze e gli incarichi su lodi e arbitrati. Gestiti sempre dalle stesse persone. De Santis e la Pallavicini nella stessa telefonata parlano anche della necessità di affrontare il problema della sentenza del Tar sulla Finco-sit (impresa del Consorzio di Alessandro Mazzi, che è vicepresidente di Venezia Nuova), di arbitrati in essere. Arbitrati che nel 2003 avevano interessato anche la ricostruzione del teatro La Fenice, affidata da Angelo Balducci con i poteri commissariali al sindaco Paolo Costa e all'assessore Marco Corsini — avvocato dello Stato al ministero dei Lavori pubblici — per dirimere la controversia tra la Sacaim e la Holzmann Romagnoli, allontanata da Corsini. «Allora era stata un'iniziativa efficace perché i lavori almeno erano stati fatti in tempo di record», dicono in Comune. Infine l'avvocato Guido Cerruti, altra figura che torna spesso nelle migliaia di pagine di intercettazioni disposte dal gip ed effettuate dai carabinieri del Ros. Anche lui risulta legato alle vicende lagunari del palazzo del Cinema. Il commissario Maffey gli aveva affidato un incarico di consulenza per il Lido, revocato adesso dal nuovo commissario Vincenzo Spaziantè. Storie che si intrecciano e che adesso sono sotto la lente delle Procure di Firenze e Perugia.

Intanto monta la polemica sui commissari e le storture che hanno portato alla vicenda del G8 e degli appalti. «Basta con i poteri speciali», dice Sebastiano Bonzio (Rc) in una interrogazione al sindaco [Cacciari](#), «il palazzo del Cinema è ormai un «grande evento giudiziario», occorre che la politica faccia attenzione. Stop ai poteri speciali viene anche da Gianfranco Bettin. «L'assenza di controlli porta alla degenerazione del sistema». Tra i candidati sindaci, Brunetta plaude all'allargamento dei poteri a Spaziantè, mentre Orsoni si dice «sbalordito»: «E' il contrario di ciò che si dovrebbe fare, restituire poteri al Comune».